

La cosca dei Patania tra usura, appalti e Chiesa

L'inchiesta

A Stefanaceni, piccolo paese calabrese di appena 2500 abitanti, i Patania erano un'istituzione, tanto che il Comune decise di esprimere con un manifesto, fatto affiggere per le vie del centro, il suo cordoglio per la morte di Fortunato Patania, ritenuto il boss della cosca ucciso nel settembre 2011. Anche quelle pubbliche condoglianze sono finite del decreto di fermo emesso a carico di 11 persone dalla Dda di Catanzaro. Tra queste c'è l'ex maresciallo Sebastiano Cannizzaro, già alla guida della stazione dei carabinieri di Sant'Onofrio. L'ex militare, già sospeso, è accusato di aver agevolato le attività della cosca. I Patania rientrano nella «federazione» che fa capo alla famiglia Mancuso. Un vero e proprio sistema feudale, secondo l'Antimafia, che ha reso la «locale» di Limbadi «il clan finanziariamente più potente d'Europa». Alle articolazioni territoriali, come i Patania, viene affidato il compito di rappresentare nelle zone di competenza i desideri del gruppo egemone e soprattutto di contrastare chi non si allinea. Da qui la sanguinosa faida che in un anno ha fatto registrare 5 morti e sei tentati omicidi. Un controllo del territorio asfissiante, svelato agli inquirenti da quattro collaboratori di giustizia. Le attività criminali si estendevano dall'usura alla raccolta dei rifiuti (la società che aveva in gestione l'appalto fu costretta, dopo una serie di intimidazioni, ad assumere fittiziamente alcuni affiliati). Ma il potere della cosca si estendeva a tutte le sfere della vita sociale del paese. Le cerimonie religiose erano cosa loro.[gae.maz.].